

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta Italia: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2
— ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per associazioni ed inserzioni rivolgersi direttamente all'Amministrazione del giornale. — Una copia in tutta l'Italia cent. 5.

IL PAPA ED IL DISARMO

Da più giorni, anzi da settimane, ferve una discussione se il Papa sia stato dallo Czar delle Russie invitato a farsi rappresentare nella Conferenza pel disarmo, e parte della stampa liberale è uscita perfino a sostenere che Nicola II non solo non l'ha invitato, ma nemmeno invitarlo potrebbe, senza dar uno schiaffo all'Italia ufficiale. Le bestialità dettate in proposito dall'ebraica *Tribuna*, dall'ufficio *Italia*, dalla massonica *Gazzetta del Popolo*, dalla pseudo-temperata *Opinione*, dal *Corriere della Sera*, dalla *Perseveranza*, e da tutta una sequela di altri fogli, sono davvero ciò che di più grottesco e sbalorditivo si potrebbe immaginare, non esclusi quelli che, avuta notizia esser già positivamente avvenuto l'invito, virarono di bordo e sostennero, — all'opposto delle argomentazioni di prima, — che non solo era comprensibile e lecito (bontà loro!) l'invito al Papa, ma che anzi la liberalità italiana doveva esserne contenta.

Non non abbiamo voluto entrare in questi quattro soldi, e ci siamo tenuti alla finestra a contemplare il veramente carnevalesco spettacolo di queste baruffe chiozzotte, di questa povera gente, cui si fa notte innanzi sera, di questi buli di cartone *mâché*, che ogni mattina, riaprendo gli occhi a piano, ripitano a sé ed agli altri: *bidite bene, la questione romana è morta e sepolta, tutto quel che di più morto e di più sepolto si possa dare*, e che ogni sera se ne vanno a letto borbottando, soffiando nella barba coi sospiri, e *ciccando*, perchè il morto è più vivo di loro, e non possono fare un passo senza vederselo davanti, ben più *terribile* che l'ombra

di Banco per Macbeth. E' la cambiale in bianco di cui parlava Stefano Jacini, e la quale non cesserà di ricomparire finché, *volens nolens*, chi l'ha sottoscritta non l'abbia pagata.

Adesso l'*Osservatore Romano* pubblica a proposito di queste discussioni, cui ha preso parte anche la maggioranza dei fogli cattolici, — naturalmente a difesa dei diritti del Papa, — un articolo che sembra stato ispirato in alto loco, poichè nel medesimo giorno fu anche comunicato a la *Voce della Verità* e lo vediam inolte trasportato sui giornali nostri di maggior grido. E' dunque opportuno che anche i lettori del *Cittadino Italiano* lo conoscano.

Avranno i nostri lettori di leggieri notato come in tutto questo bisticciarsi del giornalismo intorno all'eventuale intervento della Santa Sede all'annunziata Conferenza per la pace e pel disarmo l'*Osservatore* abbia preferito mantenere il silenzio. Tale attitudine ci veniva consigliata e da riguardi di delicatezza, facili a comprendersi, e da ripugnanza altresì a parlare di cose che sfuggono alla portata di un semplice giornalista. Ed invero, chi ci avrebbe dato il diritto di entrare nei segreti intendimenti dello Czar, iniziatore della Conferenza? chi non ci avrebbe invece dato del temerario se avessimo preteso gettare in pascolo alla avidità della stampa, per inclinazione pettegola, ciò che pensare ed operar potesse su tale argomento la Sede apostolica?

Ma poichè le accalorate dispute di questi giorni sembrano aver varcato i limiti della convenienza, ci sia permesso di esporre in pochi concetti il nostro modo di vedere, senza pretese di sorta, ma colla certezza di trovarci nel vero.

Che il più potente Monarca della terra, nella generosa iniziativa di affermare la pace ed alleggerire i popoli dall'insopportabile peso degli apparecchi guerreschi, abbia creduto

trovare nell'augusto Pontefice Leone XIII un poderoso alleato ed una forza morale di primo ordine atta a concorrere alla nobilissima impresa è cosa oramai accertata. Esso infatti non solo ha voluto trattare la Santa Sede al paro degli altri Governi, ma ha usato altresì tali riguardi di speciale deferenza verso il venerando Vegliardo del Vaticano da non saper dire quale dei due Sovrani ne resti maggiormente onorato. Le stesse comunicazioni fatte finora dalla Cancelleria di Pietroburgo agli altri Governi sono state ufficialmente e contemporaneamente fatte alla Segreteria di Stato di Sua Santità, la quale, come è agevole supporre, non ha indugiato a dare le convenienti risposte. Questo è il solo fatto che, per quanto riguarda la Santa Sede, può sicuramente affermarsi.

La stampa liberale italiana per converso, or malignando or bamboleggiando, come è suo vezzo allorchè trattasi del Vaticano, si è sforzata di far credere ai non pochi che sogliono bere grosso come la Diplomazia Pontificia stesse dimenandosi di notte, afferrandosi a destra ed a sinistra, per ottenere un posticino nella progettata Conferenza, al quale onore ambiziosamente aspirerebbe. Sciocchezza come questa non poteva entrare che in cervelli ben piccoli. La megalomania politica non è un' infermità a cui vada soggetto un Potere che conta diciannove secoli di vita gloriosa ed estende la sua azione per tutto l'universo, ma più veramente, come tutti conoscono, è morbo moderno ed esclusivo di gente novella, entrata dalla famosa breccia nella città dei Cesari. Del resto, noi siamo in grado di affermare nel modo più netto, e senza tema di essere smentiti, che la Diplomazia Pontificia non ha dato un solo passo, non ha esternato il più remoto desiderio, non ha interposto veruna pratica, diretta od indiretta, per conseguire un seggio al tavolo verde della Conferenza di cui tanto si parla, quantunque non possa ancora dirsi se avrà effettivamente luogo.

Ma qui noi ci domandiamo: se un Rappresentante speciale della più alta autorità morale della terra, non certamente smanioso di entrarvi, fosse per ventura ammesso a sedere nell'Aerepago europeo per partecipare ad una discussione che dovrebbe aver uno scopo altamente morale ed umanitario, pur prescindendo da ogni considerazione di vera sovranità inerente al Pontificato e riconosciuti dal diritto delle genti, in che avrebbero a scapitarne gli interessi politici delle altre Potenze? In nulla, a nostro avviso. Anzi a noi parrebbe che il Nunzio Papale apporterebbe al nobilissimo consenso una nuova guarentigia di imparzialità, un nuovo fattore di concordia ed una dignità morale che esso dà se solo non potrebbe procacciarsi. Giacchè i Rappresentanti di Potenze secolari, per quante professioni facciano di filantropia e di umanitarismo, è giuocoforza che rappresentino in prima linea interessi parziali ed egoistici, corrispondenti alle mire politiche dei rispettivi Governi, le cui aspirazioni, i cui programmi, le rivalità, le gelosie, gli istinti di conservazione e di grandezza nazionale, la superiorità degli eserciti e delle flotte, non potrebbero restare fuori la soglia, ma dovrebbero entrare nella grande aula della Conferenza ed occuparne i primi posti, per lasciare appena qualche sgabello ai sentimenti nobili ed umanitari.

Per converso, l'invitato di Colui che è simbolo di pace; che non ha flotte competitive nè eserciti minacciosi; che non si immedesima cogli interessi dell'una o dell'altra Nazione, ma tutte egualmente e paternamente le abbraccia; che non ha piani di imprese coloniali o di territoriali conquiste, ma di rigenerazione sociale; che non ha per strumento di impero la forza, ma il sentimento del Vangelo e l'ardore della carità; egli solo può presentarsi al consenso qual rappresentante naturale dell'umanità per predicare una crociata contro la guerra; egli solo, senza destare gelosie e sospetti,

potrà perorare la causa dei popoli oppressi dalle esagerazioni degli armamenti, ed impedire che la civiltà cristiana sia dalla ognora più prevalente ragione della forza travolta in una nuova barbarie.

Per ciò stesso noi restammo veramente sbalorditi, e quasi non agguistavamo più fede agli occhi nostri, quando l'organo magno della Consulta, con quella gravità propria di un giornale scritto in francese per essere letto dalla diplomazia, annunziava che il *Governo italiano era deciso di non mandare il suo rappresentante alla Conferenza per la pace qualora vi intervenisse un Inviato Pontificio*. La maronata appariva così madornale, innanzi al più volgare buon senso, che se ne provò rimorso, e, per mezzo delle Agenzie telegrafiche, vi si volle stendere un velo pudibondo, ma velo assai trasparente. Dappoichè non solo la notizia della *Italie* veniva confermata da autorevole fonte, sui passi dati dalla Consulta per impedire il temuto intervento pontificio, ma tutto il vocio in pieno coro della stampa liberale italiana, fatta onorevole eccezione di pochi giornali non affigliati alla setta, metteva sempre più al nudo la strana attitudine del Governo.

Diciamo *strana* a bella posta, perchè non comprendiamo davvero quale interesse esso Governo abbia potuto avere per lacerare da sé stesso tutto quel tessuto di ipocrisie onde ingegnarsi di ammantare la sua politica verso la Santa Sede. Non erasi fores detto in quella memoranda lettera del re galantuomo, foriera della breccia di Porta Pia, che l'occupazione di Roma non implicava un atto ostile verso il Capo della Cattolicità, il quale sulle sponde del Tevere avrebbe conservata una sede gloriosa? E quella famosa Circolare del Visconti-Venosta del 18 Ottobre 1870 non assicurava l'universo mondo che in nulla sarebbe menomata per l'occupazione di Roma l'alta posizione che vi teneva il Santo Padre, il cui carattere come sovrano sarebbe

7 APPENDICE

JERMOLA IL VASAJO

UNA STORIA CAMPAGNUOLA

DI

Giuseppe Ignazio Kraszewski

(Versione di U. Gs.)

— Per quanto io rammento — cominciò il vecchio, — so di essermi sempre trovato qui, alle rive dell'Horjyn, dove saltabebacco allegramente coi ragazzi dei paesani, non curandomi se il camiciuolo andava a sbrendoli e se il cappello era ancora alla fabbrica. Non vorrei cambiare il ricordo di quella miseria spensierata e felice con tutti i piaceri del mondo.

— E i vostri genitori?

— Me ne sovengo appena in ombra. Non avevo ancor compiuto i sei anni quando mi morirono, e dietro l'altro, per forte infiammazione. Qui nella Volinia essi erano immigrati, e perciò a me non rimaneva più alcun parente, e nessuno si dava pensiero di me. Come attraverso ad una nebbia, parmi ancor di vedere il giudice del villaggio, — dopo i funerali di mamma, che morì qualche giorno più tardi del babbo, — condurmi dal camposanto in una vicina casupola. Una vecchia rugosa, ch'egli chiamava sua comare, mi pose innanzi una gran scodella di zuppa calda calda. Da due giorni io non aveva mangiato altro che pochi morsi di pane secco, che mi tenevo come in deposito sopra il cuore, sotto la camicia. La mattina seguente mi si

inviò a parar le oche al pascolo, poscia fui promosso ai majali, e quando si vide che io sapeva cavarmela alla meno peggio ecco che fui incaricato nientemeno che della custodia del bestiame comunale. Oh! quel tempo della mia vita da guardiano degli animali era per me una delizia, una felicità.

Certo è che dovevo saltar fuori di prestissimo mattino per condurre il bestiame alla prateria tuttor coperta di rugiada, ma poi me la dormiva come un papa, di giorno, nel boschetto, in tanto che le bestie, senz'arrecare alcun danno, ruzzavano e saltavano nella foresta o nel pascolo. Le bestie non son bestie quanto le si credono: se si avvezzano a pascere in un dato luogo, non le fate più andar via nemmeno a bastonate. Il guardiano ha tutt'al più da volgere un'occhiata or qua, or là, dar una fischiatina ogni tanto, e n'ha d'avanzo per godersela meglio d'un imperatore...

— E voi ci trovavate un piacere così grande, — lo interruppe il giovanetto, — ad esser là così solo?...

— Che solo... Eravamo parecchi, e accendevamo un fiammone tant'alto, e poi facevamo abbrustolire patate, o funghi, o fin anche un bel pezzetto di lardo. Quello era un mangiare! Poi la era una gara a cantare, e la foresta faceva eco, e noi eravamo contenti e felici di quella risposta. Appunto collà, nel bosco, ci trovò una volta il nostro padrone, il proprietario delle terre all'intorno, che Dio l'abbia in gloria. Veniva dalla caccia, collo schioppo, mi volse la parola, gli piacqui di subito, e mi disse di andar da lui alla Corte, per farmi suo cosacco del corpo,

Solo Dio sa, però, quanto poca voglia io ne avessi!

— Ah! dunque avete servito a Corte anche voi?

— Tutta la mia vita, posso dire, tutta la vita, figliuolo!

— E che cosa vi siete avanzato nei vostri tardi giorni? Il sacchetto del mendicante.

— Adagio Biagio! Io non mi lamento, quand'anche il mio lavoro mi abbia portato poca fortuna. A che mi avrebbe giovato, in fin delle fini? Non avrei potuto mangiare di miglior gusto, non dormire con maggior quiete. Stami un po' attento, e vedrai se non mi sono avanzato nulla. Il dì seguente all'incontro col padrone, mi si obbligò ad andare a Corte, volere o volare, fui lavato, raschiato, mi si diedero abiti ch'erano una bellezza. Eppure, lo ripeto, a me non la voleva andar giù. Ma che farci? Non valeva nemmeno il piagnucolare. Il terzo giorno, il quarto, e così via, cominciai di proposito a lavorare. Non era però gran che. Anzitutto fui addestrato a servire a tavola; poi si voleva ridurmi a cameriere perfetto. Allora il nostro padrone non era vecchio, aveva un aspetto maestoso, e, ciò che più importa, possedeva un buon cuore, un cuore veramente nobile. Non aveva bisogno che d'aprir la bocca per accattarsi amore e stima; eppure alla figura ed all'aspetto era un signore nel pieno significato della parola. Anche se avvolto in un mantello alla paesana, e nel cuore della notte, si sarebbe ravvisato che Dio l'aveva creato per dominare. I suoi comandi non erano burbanzosi nè umilianti; anche se irritato,

non proferiva nessuna parola pungente, anzi taceva, ed era per l'appunto il più grave castigo, per uno, s'egli stava muto e volgeva altrove la faccia. E come il padrone, così il servo. Anche il vecchio cosacco del corpo, dal quale io dipendeva, e gli altri addetti a Corte, non erano burberi, e presto diventai loro amico, benchè un po' alla superficiale. Essi mi mandavano di su e di giù, mi facevano sbrigare questa o quella faccenda, sin al punto che ne riportava i piedi ammaccati. Ma nessuno m'indirizzò mai una parola offensiva. Il vecchio cosacco soleva dire: E' un orfano, è solo al mondo, senza arte nè parte; sarebbe gran peccato fargli dispetto. Così dimenticai la vita di pastorello, e quando, alcune settimane dopo, incontrai il vecchio Hrynda e i camerati del villaggio, mi presi di lor giuoco e additai loro con alterigia i miei larghi calzoni con tanto di striscie rosse. Nè più ci fu verso di ricondurmi alla foresta ed ai campi. Il servizio non era gravoso; il signore voleva avermi presso di sé, e appunto a ciò venivo addestrato. Egli non ricorreva di frequente all'opera altrui, usava far da sé ciò che non gli era disagevole, e trattava paternamente. Col vecchio cosacco egli diportavasi più da fratello che da padrone; quel diavolone borbottava talvolta contro di lui, ed egli non rivolgeva mai ad esso una parola brusca.

— Un bravo signore, ma davvero!

— Ah! il Signore ci ha duramente castigati! — proseguì il vecchio, tergendosi due grosse lagrime. — Io non credo che in questo mondo ce ne sia

un altro come lui. Per me era un fratello, un padre... Guarda un po': egli abitava qui presso; la sua stanza preferita era quella donde s'innalza quel camino mezzo diroccato. Al tempo suo non era così, te lo dico io. Dappertutto, in ogni angolo, ordine perfetto; guai che in tutto il palazzo, compreso il cortile, si vedesse un fazzoletto di paglia fuori di posto. Ed ora è tutto pieno di detriti, di ciarpami, d'immondezze.

Il poveretto tirò un profondo sospiro, indi continuò:

— Egli usciva di rado, e di rado anche aveva ospiti. Pareva quasi che fosse in un convento. Ma ti so dire che non si pativa malinconia. Il padrone badava all'azienda di casa, teneva un po' di caccia, rassettava il giardino, non istava mai in ozio, e noi dovevamo prestargli mano. Si dilettava di cavalli, di cani, di caccia, di gite nella foresta, talvolta si divertiva anche a pescare, e così il tempo passava tanto in fretta da trovarci alla fine dell'anno senza avvedercene. Egli era celibe, e solo soletto. Dicevasi ch'era venuto da lontano avea comperato questi poderi; ma tutti gli erano affezionati come se fosse stato oriundo di qui, tutti lo amavano come loro padre. Nè certo era malagevole prendersi d'affetto per lui, tanto buono egli era, tanta carità e liberalità dimostrava per la minima delle creature di Dio. Niuno rivolgevasi a lui invano, niuno si partiva da lui senza essere stato reso contento.

(Continua.)

a Lui guarentito nella più larga misura?

Or chi mai immaginato avrebbe che in misura cotanto larga di rispetto alla Sovranità Pontificia, ad avviso di coloro medesimi che la decretarono, non entrasse tampoco la possibilità di essere questa rappresentata in una riunione diplomatica insieme a quella di altri Sovrani? Non abbiamo, a dir vero, in tal concetto il ministro Canevaro da attribuirgli si grossolano errore, il quale, tra gli altri inconvenienti, offre pur quello di giustificare sempre più l'affermazione del Sommo Pontefice quando ripete di trovarsi *sub hostili dominatione constitutus*. E se i fatti non fossero più eloquenti delle parole, basterebbe addurre in conferma la testimonianza della conservatrice *Opinione* di ieri, che il Papa è d'uopo trattare da nemico, e non permetterne l'intervento alla Conferenza per la pace.

Compatiamo pertanto il conte Canevaro, giacché non dubitiamo sia egli costretto ad agire a suo malgrado. Anzi, se avessimo l'onore di trovarci insieme nel suo privato gabinetto, soli a quattro occhi, e ci facessimo a domandargli qualche spiegazione intorno alla Nota pubblicata dall'*Italia*, siamo certi che, con cortese franchezza di marinaio, ne darebbe egli presso a poco questa risposta:

«Comprendo benissimo che, dopo aver promesso mari e monti al Papato al nostro ingresso nell'eterna città, il solo potersi dire che noi ci opponiamo a che il Papa partecipi alla Conferenza per la pace costituisce un errore politico di primo ordine, anche perché in faccia mondo civile ed allo stesso Czar ci fa fare la figura di fanciulli. Non mi si creda cotanto stolto da approvare siffatta politica: è la forza delle cose che ce la impone. Sa Ella come si è fatta l'Italia? Le sette sovversive, come furono le demolitrici del vecchio edificio, così sono la base ed il cemento del nuovo; la guerra mossa al Papato è follia, è stoltezza suprema; ma che possiamo farci noi, quando la Framassoneria la vuole?»

«E che? son forse io solo che vengo trascinato da questa Potenza, più o meno occulta, la quale inesorabilmente ci incalza? Non si ha presente che quante leggi di persecuzione e di rappresaglia contro il Papato furono sancite dal Parlamento uscirono tutte dalle Logge? E non fu il mio nobile predecessore, marchese di Rudini, che dovette piegare il capo ai decreti draconiani impostigli dalla setta contro le associazioni cattoliche? E Crispi, tempra di ferro, non dovette anch'esso rimangiarsi la famosa invocazione del nome di Dio e dell'autorità della Chiesa fatta a Napoli in qualche istante di illusione, dopo avere apertamente combattuto la generosa iniziativa di Leone XIII per l'abolizione della schiavitù? Che dire del mio egregio collega Baccelli, anima fiera di antico romano? non dovette egli per la stessa ragione ringoiarsi, nei trascorsi giorni, il famoso decreto di Mondragone? E, salendo ancora più in alto, non altrimenti che a Cesare presso al Rubicone, non fu con insolente cipiglio intimato l'*huc-uscque licet* ad un Personaggio augusto, allorché voleva dare una legittima soddisfazione all'esercito? Che giova l'allegare altre prove? Basti sapere che, in tanto sbrattare di cerberi, non potrei fare altrimenti:

«Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.»

Non pretendiamo asserire che tale precisamente sarebbe il linguaggio del ministro, ma uella sostanza, a noi pare, non sarebbe molto diverso, poiché, tranne pochissimi illusi, oramai la maggioranza degli italiani dalla esperienza è convinta che la Massoneria è l'unica e vera imperante nel bel paese.

Essa invade tutto: istituzioni, Governo, scuole, finanze; la politica interna ed esterna, come tutto l'organismo dello Stato, è nelle mani di lei; il suo giogo è divenuto insopportabile, e l'Italia, già attrice di uomini grandi ed illustri, progredendo nella miseria e nell'avvilimento *grave sentit aratrum*.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 4 febb. — Pres. ZANARDELLI.
De Felice, domanda la parola sul processo verbale e dice: «Ieri durante

la votazione, in un momento di giusto sdegno, pronunziai un'apostrofe che mi venne spontanea alla bocca...»

Presidente: «E per la quale io la richiami all'ordine. Non sono permesse dal regolamento le personalità.»

De Felice: «E' quello che spiego adesso; l'apostrofe mi venne dal cuore, perché avrei voluto che la persona cui era diretta l'apostrofe (Macola) non si fosse più presentata alla Camera. Sono dolente di constatare che quell'apostrofe, che era un sentimento nobilissimo dell'animo mio non sia stata raccolta nel resoconto stenografico.»

Presidente: «Non fu raccolta, né poteva esserlo.»

De Felice: «Ebbene, io la ripeto adesso!»

Tutto ciò avviene fra urli di molti deputati. Macola vorrebbe alzarsi; ma lo trattengono, ed egli cerca di sogghignare.

Di San Marzano, ministro della guerra, risponde ad una interrogazione del deputato De Felice che desidera sapere se sia lecito ad una sentinella di abbandonare il posto ed uccidere un uomo, anche quando questi abbia infranto la consegna, fatto avvenuto a Catania. Dice che la sentinella, di fronte ad una vera aggressione, si attiene alle disposizioni del regolamento.

De Felice replica che la sentinella uccise un cittadino, non durante una colluttazione, ma mentre fuggiva, e lo colpì alle spalle.

Marsengo Bastia, sottosegretario all'interno, risponde ad un'interrogazione di Bissolati, che desidera sapere a qual punto trovinsi i lavori della Commissione incaricata di esaminare la contabilità della Società di Navigazione generale italiana in rapporto coi servizi di Stato, e se il risultato dei lavori della Commissione sarà comunicato al Parlamento. Oramai, — dice egli, — i lavori della Commissione sono alla fine, e presto saranno trasmessi al ministero, il quale vedrà a suo tempo se dovrà sottoporli all'esame del Parlamento.

Bissolati dice che le irregolarità per le quali fu deliberata un'inchiesta implicano la responsabilità di molti ministri; costituiscono quindi una questione che non può essere sottratta alla discussione del Parlamento. In ogni modo, la questione è così grave che esige un pronto esame ed una sollecita conclusione, che deve discutersi nel Parlamento; il quale deve essere informato di tutto, tanto più dopo la nomina a senatore del Direttore della Navigazione generale, signor Erasmo Piaggio.

Pelloux, presidente del Consiglio, non ammette che si possa qui discutere di nomine a senatori, e però non risponde e non risponderà all'interpellanza accennata da Bissolati sulla nomina del sen. Piaggio.

Bissolati: «Eppure di questo argomento si parlò bene quando si trattò di Tanlongo.»

Pelloux: «Ripeto che non rispondo e non risponderò.»

Bissolati: «Poco importa: ne parlerò io. Vedrà che tutti capiranno ugualmente; fors'anche meglio.» (*Urti; rumori; interruzioni del Presidente.*)

Pozzo Marco, relatore, riferisce sulle petizioni che fin dal dicembre scorso la Giunta ad unanimità deliberò di proporre che siano inviate al Presidente del Consiglio. Accenna a quelle che chiedono piena amnistia per i condannati per i fatti del maggio. Esse hanno carattere essenzialmente nazionale, e sono suffragate da molte altre che non poterono venir prese in considerazione per difetto di formalità, e dal voto di numerosi e importanti consessi amministrativi ed associazioni politiche. La Commissione crede che il voto espresso nelle petizioni stesse debba essere accolto dalla Camera ed espresso al Governo, il quale, non è a dubitarsi, farà sì che venga esaudito appena riterrà di poterlo fare.

Pelloux dichiara di accettare l'invio delle petizioni, e non crede di dover aggiungere altro.

Ferri, parlando a nome di tutta l'estrema Sinistra, dichiara di non poter accettare le dichiarazioni fatte ieri dal presidente del Consiglio, che sarebbe diminuito il valore della proposta di amnistia se essa fosse preceduta da un voto della Camera. Dice che soltanto il Codice di procedura penale del 1865 incluse fra le pro-

gative reali, insieme all'indulto ed alla grazia, il diritto di amnistia; ma per l'assemblea nazionale sola legge è lo Statuto. (*Commenti, rumori.*)

Ferri incrocia le braccia, aspettando che i rumori si calmino; poi riprende: «Le grida non decidono nulla; vi prego, invece, di considerare che ciascuno di noi può proporre l'abolizione o la modificazione di leggi esistenti.»

Finocchiaro Aprile, gesticolando animatamente: «Queste non sono ragioni.»

Ferri: «Lo sono, lo sono!» Rileva il carattere di nazionalità delle petizioni, tanto che persino le Camere di commercio hanno espresso voti per l'amnistia. Se la Camera ascolta questa voce della coscienza pubblica, si vale di un diritto suo, e l'oratore e i suoi amici credono di non venir meno con ciò al rispetto dovuto alla Corona, di cui alcuni ieri si fecero un paravento elettorale e che Pelloux volle prendere come paracadute ministeriale.

Mussi svolge il seguente ordine del giorno firmato anche da molti altri radicali: «La Camera, preso atto delle conclusioni del relatore sulle petizioni, constatando che una completa amnistia è urgentemente richiesta dall'intero paese, invita il ministero a soddisfare questo voto della coscienza nazionale.»

Ricorda che Vittorio Emanuele raccolse un giorno il grido di dolore che a lui saliva da ogni parte del paese; e se oggi altri gridi di dolore si elevano in conseguenza del malessere economico che grava su tutti gli ordini sociali, crede atto di savio patriottismo tenerne conto ed esaudirli, per dare al governo ed al parlamento la calma e l'energia necessaria per procedere insieme, una volta che gli animi siano pacificati, nel fecondo lavoro e l'interesse del paese.

Finocchiaro Aprile, ministro di grazia e giustizia, ripete che il diritto di amnistia non è e non può essere provvedimento di carattere legislativo, ma è prerogativa del capo dello Stato; spera quindi che la Camera voterà la proposta della Giunta, secondo le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

De Nicolò svolge il seguente ordine del giorno, firmato anche da Fabri e Farina:

«La Camera, preso atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, raccomandando alla clemenza sovrana i colpiti dalle condanne dei tribunali militari, approva le conclusioni della Giunta.»

Bovio dice che non si può intendere l'amnistia nel suo senso etimologico, come oblio, bensì come riparazione di errori e di torti, la quale non può essere indugiata, ma deve venire presto ed intiera, perché il mal fatto deve essere riparato da altrettanto bene. Ricorda come, un secolo fa, gran parte dei più valorosi uomini che contava l'Italia si trovassero in una condizione simile a quella dei condannati odierni, per i quali ora si domanda l'amnistia.

Pantano propone che invece delle parole: «Per soddisfare il voto della coscienza nazionale,» proposte come aggiunta alle conclusioni della Giunta da Mussi e molti altri, si esprima chiaramente il desiderio della Camera che le petizioni siano accolte.

De Nobili presenta un emendamento, che significa approvazione dei concetti del relatore della Giunta.

Pelloux dice ch'ei si è affrettato ad accettare che oggi si discutesse intorno alle petizioni, perché prevedeva che si sarebbe rifatta la discussione chiusa ieri, ed era meglio uscirne. A Ferri, il quale ha asserito che il Gabinetto si era fatto un paracadute della Corona, fa osservare che da tutte le sue dichiarazioni risulta un concetto affatto opposto. Egli non ha inteso affatto di trincerarsi dietro le prerogative della Corona. Potrebbe accettare l'ordine del giorno De Nicolò, qualora egli consentisse a sventrare alquanto.

Il Presidente osserva che, a termini dell'art. 57 del regolamento, non si possano accompagnare le petizioni rinviato al governo con emendamenti aggiuntivi.

Barzilai non crede che i precedenti parlamentari suffraghino l'opinione espressa dal presidente; quindi spera che la Camera vorrà approvare l'ordine del giorno.

Giolitti si associa all'interpretazione data dal presidente, perché crede che dopo le dichiarazioni del relatore e del presidente del Consiglio, il voto di

rinvio della Camera riuscirà abbastanza eloquente.

Pantano non può rinunciare a quello che crede un diritto della Camera, di accompagnare le petizioni coi motivi che ne suffragano il rinvio; quindi anche a nome degli altri sottoscrittori dell'ordine del giorno, dichiara di doverlo mantenere. Dice che lo Statuto cade a brandelli.

De Nicolò consente a modificare il suo ordine del giorno, così: «La Camera, preso atto delle dichiarazioni del governo, approva le conclusioni della Giunta.»

Il presidente fa osservare a Barzilai e a Pantano che i precedenti da loro invocati si riferiscono a raccomandazioni e non ad inviti formali.

Pelloux è d'avviso che, in tanta discrepanza sul modo d'interpretare l'art. 57 dello Statuto, sia miglior partito quello di abbandonare gli ordini del giorno e di attenersi alle conclusioni della Giunta.

De Nobili crede che la Giunta, udita la relazione del relatore, non faccia che integrare la formula della deliberazione della Camera. Per raggiungere quella manifestazione solenne, che sola può portare la pace, occorre che la Camera non si divida, e la sua proposta può essere la base dell'accordo.

Pelloux non può accettare alcun emendamento.

De Nobili mantiene il suo emendamento, col quale è certo di interpretare non solo il sentimento della Giunta, ma il sentimento dell'intero paese.

Ferri, poiché il presidente del Consiglio, accettando le conclusioni della Giunta, non accetta alcuna motivazione, voterà a favore dell'emendamento De Nobili, in questo senso che egli ed i suoi amici intendono affermare col loro voto che l'amnistia è reclamata ed imposta dalla coscienza generale.

Il Presidente annuncia che sull'emendamento De Nobili fu chiesta la votazione nominale.

Si proclama il risultato della votazione nominale: Hanno risposto sì 77, hanno risposto no 197; astenuti 4.

La Camera non approva l'emendamento De Nobili.

Il Presidente pone a partito le conclusioni della Giunta, che sono state così modificate: «La Camera delibera l'invio delle petizioni per l'amnistia al ministro guardasigilli.»

Sono approvate all'unanimità.

Pelloux presenta i seguenti disegni di legge:

Modificazione ed aggiunte alle leggi di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa;

Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico;

Sui delinquenti recidivi;

Domanda che siano dichiarati d'urgenza e che seguano il procedimento delle tre letture.

Rimane così stabilito.

Nuovi fasti della "libertà",

Sabato il ministro Pelloux ha dato un altro giro alla macchina dei freni, unica ch'egli sappia adoperare, tanto da avvicinarci sempre più al dispotismo cosacco e da far seria concorrenza alla famosa imperatrice della Cina. Egli, che non ha preso alcun efficace provvedimento economico per sollevare i tormentatissimi contribuenti italiani dalla miseria che li martella, ha presentato alla Camera alcuni progetti che ben ci rivelano qual fosse la libertà intesa e promessa dai liberali allorché urlavano di voler strappare l'Italia alla tirannide papale e borbonica.

Ecco alcune fra queste disposizioni peggio che cosacche:

Recidivi. — Per talune categorie di delinquenti recidivi, sono stabilite le pene del bando e della deportazione.

Stampa. — La pubblicazione o riproduzione di notizie false, fatta scientemente, sarà punita colla detenzione o colla multa. E' vietata nei giudizi per diffamazione la pubblicazione dei rendiconti e dei riassunti dei dibattimenti. E' imposta la cauzione al gerente di un giornale che entro il periodo di un anno avrà subito due condanne per reati di azione pubblica. In mancanza della cauzione, il giornale dovrà cessare le sue pubblicazioni. Dopo tre condanne per reato di azione pubblica

il giornale sarà obbligato a mandare all'autorità giudiziaria la prima copia, firmata dal gerente, due ore innanzi la vendita, la distribuzione e l'impostazione. Il giornale sottoposto a cauzione potrà, in seguito a nuova condanna, essere sospeso. — E poi questi liberaloni vengono a scandalizzarsi della Chiesa che proibisce i libri empii ed osceni!

Impiegati ferroviari, postali e telegrafici. — Dispensa dalle ordinarie chiamate alle armi dei militari in congedo appartenenti a quelle amministrazioni, in corrispettivo dell'onere di essere, quando il Governo lo creda, sottoposti alla giurisdizione militare. Sospensione dai gradi militari durante tale loro speciale posizione. Essi continuano a servire nella loro amministrazione, secondo la loro posizione di impiegati civili, senza diritto ad assegni da parte dell'amministrazione militare.

Servizi pubblici. — Gli addetti ad un servizio pubblico, anche se esercitato da un privato, che di concerto abbandonino il loro incarico, od omettano di adempiere il loro compito, sono puniti coll'arresto sino ad un anno.

Associazioni. — Sono vietate le associazioni dirette a sovvertire gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato. L'autorità di pubblica sicurezza procede allo scioglimento di tali società, al sequestro di atti, emblemi, ecc., dietro richiesta della autorità giudiziaria.

In caso di flagranza, però, l'autorità di pubblica sicurezza procederà senz'altro allo scioglimento. Il patrimonio delle associazioni disciolte sarà destinato a scopo di beneficenza. (Un vero furto!) E' accordata facoltà alla pubblica sicurezza di vietare, per ragioni d'ordine o di sanità pubblica, riunioni e assembramenti all'aperto. I contravventori saranno puniti a termine del Codice penale. Uguale pena è comminata a coloro che in tali circostanze portano od espongono bandiere, stendardi ed emblemi sovversivi. — Si noti che fu ritenuta sovversiva perfino una medaglia dell'Immacolata!

In una riunione del Comitato centrale per il congresso internazionale dei giornalisti, convocato dall'Associazione della Stampa di Roma, i giornalisti presentarono subito una pregiudiziale, rilevando non convenire che Roma sia la sede di tale Congresso mentre il governo presenta leggi restrittive, 4 assurde, vergognose, contro la stampa. Bonfadini, che presiedeva, e che è degno di far da triapiadi ai Pelloux e compagni, rilevò che l'assemblea non è composta oggi di soli professionisti. Allora questi presentarono il seguente ordine del giorno:

«I giornalisti intervenuti all'adunanza del Comitato generale per il prossimo Congresso internazionale, dolorosamente impressionati dalle disposizioni restrittive per la stampa annunziate dal Governo invitano la presidenza dell'Associazione della Stampa a convocare, nei termini più brevi prescritti dallo statuto, l'assemblea generale dei soci professionisti, per discutere le accennate disposizioni restrittive e provvedere alla tutela degli interessi della libera stampa.»

Il Bonfadini dichiarò che farà inserire l'ordine del giorno a verbale e stabilì l'assemblea dei professionisti per mercoledì.

Si nominò quindi un comitato d'onore con presidente onorario Visconti-Venosta, vicepresidenti il sindaco di Roma, Bovio, Bonfadini, Roux, Luzzatto, segretario generale Maggiorino Ferraris. Si proclamò poi presidente effettivo Bonfadini, coll'incarico di nominare il Comitato esecutivo.»

Non intendiamo perché tanta deferenza a Bonfadini, che anche a Lisbona svìò ogni interessamento per giornalisti condannati.

Che dire poi d'un governo il quale aspetta a metter fuori progetti così strozzativi del giornale proprio quando si prepara a Roma un Congresso internazionale destinato a rialzare i diritti della stampa? Qui si tratta d'un delirio di persecuzione, d'una mania di strangolamento, proprio davanti a spettatori di tutta la civile Europa!

Lettere Romane

Roma, 5 febbraio.

Al Foro Romano — Il P. Zecchi e il Teatro italiano.

(g. b.) — La lapide antica trovata nel Foro Romano e che si credeva

montasse a tempi remoti, è stato verificato ora che giunge appena all'ultimo secolo della Repubblica. Inoltre la sua importanza è nulla. In essa infatti era scritta una legge; ma siccome è spezzata, e se ne ha solo questa parte, in cui è scritta la formula generale comune a tutte le leggi, non si ha che una cosa già nota.

Accanto alla « tomba di Romolo », bisogna chiamarla così, quantunque sia ormai accertato che non è tale (vicende dei nomi umani) si è scoperto un pozzo, che però è fattura del Medio Evo. Di esso intanto si serviranno per ispezionare sotto la pietra nera, o piuttosto sotto le pietre nere, perchè sono più di una, e così accertare (?) la cosa. Si lavora altresì a dare un assetto ai monumenti che si trovano disordinatamente accumulati nel Foro: innalzare le colonne, completare edifici, ecc., ciò che in parte toglierà al Foro l'aspetto della decadenza della grandezza romana che i secoli gli hanno impressi.

**

Il Padre Gaetano Zocchi tenne giovedì all'Unione Cattolica Italiana, una bella conferenza sul Teatro italiano. Su questo argomento il Rev. Padre già fece uno studio, che fu meritamente apprezzato.

Diede una rapida scorsa alla storia del teatro, pigliandolo dalle sue origini nella Grecia, poi a Roma, nel Medio Evo, fino ai giorni nostri. Con citazioni autorevoli dimostrò che in tutti i tempi i teatri facilmente degenerarono nella lascivia, tanto che gli attori drammatici ebbero sempre la pubblica disistima. Ai giorni nostri però sembra proprio d'essere ritornati ai tempi delle lascivie pagane, tanta è la corruzione che dilaga dalle scene. A questi teatri noi non dobbiamo prestare il benché minimo appoggio. E qui biasimò altamente quei giornali, anche cattolici, che con lunghe relazioni e critiche fanno una propaganda efficace a rappresentazioni disoneste.

Concluse col dire che, se vogliamo questo divertimento onesto, sano, educatore, ce lo facciamo da noi. Del resto, alla civiltà, — disse l'oratore, — non è necessario il teatro.

Gazzettino Goriziano

4 febbraio. (rit)

Elezioni. — L'elezione al seggio dietele, vacante per il ritiro del Conte Francesco Coronini, è indetta per il 27 corrente. Sembra dunque, che il Governo non abbia intenzione di sciogliere la Dieta.

La nostra Arcidiocesi. — E' uscito, in edizione più elegante degli anni scorsi, lo *schematismo* diocesano per il 1899. Se ne rileva che la nostra Arcidiocesi conta 239,739 cattolici. Dei 355 sacerdoti, 240 sono in cura d'anime, Regolari 35. I Religiosi dimoranti in diocesi sono 81, le Religiose 239. Gli alunni del Seminario centrale teologico sommano ad 88, dei quali 34 sono della nostra Arcidiocesi, 26 da Trieste, 14 da Parenzo e 14 da Veglia. Il seminario Andreano per studenti di ginnasio conta 64 allievi. *lm.*

Gazzettino Triestino

3 febbraio. (rit.)

Decesso d'un giornalista. — E' morto, a 82 anni, il sig. Virgilio Rupnick, che fu verso il 1850 redattore dell'*Osservatore Triestino*, poi del *Dialettico*. Fu anche maestro di casa del conte Robilant, allora ambasciatore italiano. *cg.*

Cronaca Cittadina

DIARIO SACRO

Martedì 7 febbraio — s. Romualdo.
Fiere e Mercati della Provincia.
Martedì 7 febbraio — Codroipo.

Per i prossimi lavori del Municipio. — E' stata bene accolta una giusta iniziativa per la quale si vuol proporre al nostro Municipio che gli importanti lavori dallo stesso progettati non cadano nelle mani di un unico imprenditore, il quale a proprio ed esclusivo suo vantaggio sfrutterebbe la mano d'opera, ma che siano divisi in vari lotti, a norma delle singole arti che possono adibire la propria opera.

La proposta è formata da egregio Ditte della nostra città, rappresentanti ogni classe di artigiani.

L'idea è quanto mai giusta, e se condotta con criterio esclusivamente umanitario potrà sortire il desiderato effetto, e cioè che di questi lavori ne risentano beneficio vari nostri opifici ed artisti, troppo costretti a dover subire la tassativa legge dell'imprenditore.

Il Monte di Pietà di Udine, fa noto che durante i mesi di febbraio e marzo possono essere rinnovati i bollettini color verde fatti a tutto **maggio 1897.**

L'avviso 10 ottobre 1898, a mano di tutti i sindaci e parroci della Provincia, riportato nel numero 1 gennaio a. c. dell'*Amico del contadino*, contiene l'indicazione dei pegni che andranno venduti ad ogni singola vendita.

Avviso agli agricoltori. — Presso l'Agenzia Agraria Friulana dell'Unione Cattolica Agricola del Veneto, Udine via della Posta 16, trovasi ancora disponibile discreta quantità di superfosfato 12/14 e tipo inglese 13/15, a prezzi di tutta convenienza. Chi lo desidera può avere anche i concimi complessi per qualsiasi coltivazione; la formula Solari ed ogni altro articolo riguardante l'agricoltura.

Il noto Bassi in gattabuia.

— Bassi Giuseppe di Montegnacco è un tale esaltato, che specialmente nelle sale e nei corridoi del Tribunale, ed anche altrove, più volte inveì contro gli amministratori della giustizia, ed ebbe perciò varie condanne.

Ieri in via della Posta, anche perchè preso dal vino, si diede alle solite invettive ed ingiurie, chiamando ladri e malfattori tutti i funzionari.

Invitato a smettere, vieppiù si insapri, per cui venne dichiarato in arresto e condotto al fresco.

Dai rapporti della Questura

— Vennero arrestati a Ragogna il falegname Carlo Conzatti, per furto semplice; a Pontebba il boscaiolo Marcor Giovanni, per furto qualificato; a Codroipo Francesco Buiatti, per mancanza alla chiamata sotto le armi dal 20 gennaio 1898.

— Oggi, nel dopomezzogiorno, presentavasi all'ufficio di Pubblica Sicurezza il ventenne della Pietra Giuseppe, fu Giacomo, della nostra città, renitente alla leva militare, del 1898, e, testè sfrattato dall'Austria. E' stato condotto al distretto militare.

Oggi mattina improvvisamente moriva in Pordenone

MARIA CORRADO - OTTOGALLI

Fu sposa modello e madre amorosa; lascia di sé cara ed incancellabile memoria. Al marito Lorenzo Ottogalli ed ai figli sia almen di qualche conforto l'espressione sincera del mio più vivo cordoglio e la preghiera che innalzo a Dio per il riposo dell'anima sua bella. Udine, 6 febbraio 1898.

Il nipote, Corrado Luigi.

STATO CIVILE

Bollet. settim. dal 30 genn. al 4 febb. 1899.

Nascite

Nati vivi maschi 2 femmine 8
> morti > — > —
Esposti > 1 > —
Totale N. 11

Pubblicazioni di matrimonio

Giuseppe Zurnel calzolaio con Caterina Buttazoni setaiuola — Eustachio Bianchini guardia centrica ferrov. con Giustina Mosele setaiuola — Luigi Piutti scrivano con Antonia Filippini sarta — Carlo Pierucci tornitore meccanico con Maddalena Donat casalinga — Giuseppe Azzano agric. con Anna Mich serva — Luigi Medeossi agric. con Maria-Luigia Di Prato serva — Luigi Degano falegname con Luigia Garzitto contadina — Giacomo Cignolini manovale ferrov. con Teresa Franzolini contadina — Antonio Bellina macellaio con Domilda Peresani serva — Angelo Zoratti agricoltore con Genevieve Feraglio contadina.

Matrimoni

Giulio Alojsio agente di commercio con Giuseppina Francescato sarta — Luigi Rigo agricoltore con Maria Cigalotto contadina — Raimondo Jesse pulitore ferrov. con Raffaella-Ersilia Morgante sarta — Nob. Nicolò Vintani con Marianna Marquardi — Angelo Bulfone muratore con Rosa Massarutti tessitrice — Luigi Feraglio fornacciaio con Felicità Bertossi ope-

raia — Ermenegildo Elini muratore con Antonia Galvan cuoca — Luigi Citta calzolaio con Maria Sgobino casalinga.

Morti a domicilio

Elisabetta Duplessis-Doretta fu Antonio d'anni 83 civile — Elisa Rizzi di Giuseppe d'anni 21 operaia — Ettore Merodi di Domenico d'anni 3 e mesi 4 — Luigi Moro di Gio: Batta d'anni 36 linaiuolo — Antonio Balderi di mesi 1 — Lavinio Zucco di Pietro di mesi 3 — Caterina Fioritto di Giuseppe di mesi 7 — Antonio Codugnello di Pietro d'anni 17 fabbro-ferraio — Sergio Marchi di Attilio di anni 3 e mesi 7 — Rosa Tomba-Cecchino fu Agostino d'anni 78 casalinga — Giovanni Contardo di Giuseppe d'anni 21 fabbro-ferraio.

Morti nell'Ospitale Civile

Luigi Colavizza fu Giovanni d'anni 35 operaio di ferreria — Elisabetta Palliotta d'anni 56 serva — Carlo Nadali fu Domenico d'anni 83 conciapelli — Maria Ferruglio-Zoratto fu Domenico d'anni 52 casalinga — Antonio Migliorati d'anni 1 — Perina Mucelli-Terenzani fu Lorenzo d'anni 40 casalinga — Anna Zucco fu Giacomo d'anni 71 contadina.

Totale N. 18

dei quali 1 non appart. al Com. di Udine

Informazioni particolari del « Cittadino Italiano »

Roma, 6. — Le logomachie di venerdì e sabato alla Camera, l'ostinazione di Pelloux a voler dare alle petizioni per l'amnistia il carattere di invasione delle prerogative della Corona, le votazioni confusionarie e spauranti una frenesia liberticida e quasi suicida, e finalmente la presentazione dei progetti Pelloux specialmente in riguardo alla stampa ed alle associazioni, fanno perdere l'ultimo barlume di speranza nel trionfo del buon senso, della giustizia, dell'accorgimento politico. E' un decadimento che fa pietà e nausea, è uno sfacelo d'ogni criterio. Non parliamo di partiti, d'indirizzo d'idee, di vedute ampie. Tutto è confusione e piccineria. E il governo non si accorge che, mentre crede di uscire vittorioso, favorisce invece e fortifica la propaganda dei socialisti. Ma esso crede d'aver un'ancora per ogni burrasca nei disegni contro la proprietà ecclesiastica, contro le Società cattoliche, contro il matrimonio-sacramento.

— Oggi si discuteranno le interrogazioni sul Collegio di Mondragone. Dicesi che verranno in luce testimonianze esplicitissime di Baccelli e d'altri in lode di esso.

— Il Padre Michele da Carbonara s'imbarca oggi a Napoli per tornare nell'Eritrea.

— Il *Journal officiel* di Parigi ha pubblicato la legge che autorizza l'applicazione della tariffa minima ai prodotti italiani, meno le sete e le seterie. E' già cominciato lo sdoganamento in base a tale tariffa.

Vienna, 6. (*) — I giornali pubblicano ampi particolari sulla Cassa di risparmio di Leopoli, — della quale vi ho più volte trasmesso notizie.

Sotto la presidenza del luogotenente della Galizia, conte Paninski, ieri si tenne una seduta al proposito della relativa questione, con intervento del conte Stanislao Badeni, maresciallo provinciale, e dei membri della Commissione incaricata di dirigere internamente la Cassa. Vi si enunciò che il fondo di riserva può bastare per coprire le perdite sofferte di questi giorni. Mercoledì converranno in assemblea i più notevoli commercianti ed industriali, per discutere sul modo di scongiurare una crisi, immane nel caso che la Cassa riscuotesse ad un tratto tutti i crediti cambiari.

Si afferma che il timor panico verificatosi in questi giorni, e che ha messo quasi tutta la Galizia in organo, fu causato da un impiegato della Cassa stessa, il quale era stato licenziato verso la fine del 1898. Costui, per mezzo di terzi, aveva fatto depositare 6 fiorini su altrettanti libretti, aggiungendo a ciascun 1 (uno) tre zeri. Così egli, a mezzo del suo *Hintermann*, fece poi ritirare per proprio conto 6000 fiorini. Scopertasi la frode, l'impiegato colpevole minacciò con temerario cinismo i suoi superiori di denunciare gravissime irregolarità che sarebbero realmente avvenute nell'amministrazione. Per queste minacce l'impiegato fu licenziato, ma senza nessuna punizione, anzi con una gratificazione di 600 fiorini, per turargli la bocca. Ma

egli diffuse tosto voci gravi ed inquietanti sul conto dell'amministrazione, e in breve ne derivò tutto il noto movimento di diffidenza e terrore.

Il luogotenente è partito ieri sera per Vienna, dicesi coll'incarico di ottenere la restituzione di 40.000 fiorini, stati versati dalla Cassa per una fondazione in occasione del giubileo imperiale. Inoltre chiederebbe la facoltà d'assumere un prestito di 7 milioni di fiorini dallo Stato, il che però ritenesi difficile a conseguire. Dicesi che nelle irregolarità abbia avuto parte anche un deputato (di « deplorati » ce n'è per tutto), del quale però non si fa pubblicamente il nome, e ch'egli si sia dimesso. Potrebbe darsi che vengano a luce scandali gravi.

Berlino, 5 (?). — E' assolutamente falso che la coppia imperiale nella prossima estate voglia passare alcune ore in Francia, nel castello di Dinard. In pari tempo è falso che l'imperatore voglia in maggio visitare tutti i porti del Mediterraneo.

Finora non è confermata la notizia della *Kölnische Zeitung* d'un grande scoppio di polvere a Kang-Ciao che avrebbe fatto cadere centinaia di case e ucciso migliaia di cinesi, fra cui 1500 soldati.

(4). Si ha da Düsseldorf (Prussia renana) che il generale di divisione principe Enrico de Reuss ha chiesto di essere messo in riposo; in pari tempo ha chiesto tre mesi di permesso. Infiniti i commenti che si fanno in proposito. Questo principe è noto per grande avversione all'imperatore. Il suo Stato è piccolissimo.

Londra, 5 (?). — Il *Daily News*, molto favorevole alla Conferenza per il disarmo, pubblica notizie in data di Odessa, notizie, affermandi che lo Zar risponderà alla fattagli osservazione dover cominciare egli stesso a dare un esempio di fatto. La risposta si darebbe nella seduta inaugurale della Conferenza, contemporaneamente all'annuncio di riduzioni importanti nelle spese militari in Russia.

Brusselles, 5. (x) — Corre voce che Cecil Rhodes, per incarico del governo inglese, stia trattando con re Leopoldo per la cessione di Fasciada allo Stato indipendente del Congo, dietro compensi in altri punti dell'Africa.

Dispacci Stefani e particolari

Servizio diretto del « CITTADINO ITALIANO »

Dreyfusede

Parigi, 5. — Il Governo ha comunicato ieri alla commissione che esamina i progetti per la revisione dei processi, i risultati della inchiesta suppletiva del presidente della Cassazione sig. Mazéau. La commissione ha espresso il parere che sia necessario deferire al consiglio superiore della magistratura i magistrati accusati da Quesnay de Beaurepaire. La commissione rinunziò a tale intenzione di fronte alle ostilità del governo, ma la mozione si riprenderà in seduta pubblica.

Assicurasi che la deposizione di Casimir Périer, ex-presidente della Repubblica, davanti alla Cassazione fu importantissima. Egli avrebbe ammesso che, informato dal generale Mercier circa l'insufficienza delle prove per stabilire la colpevolezza di Dreyfus, decise di comunicare al Consiglio di guerra alcune fotografie di documenti segreti decisivi che egli possedeva e non poteva consentire che diventassero pubblici.

Parigi, 6. — L'ex-luogotenente F., imputato di spionaggio, fu arrestato a Chalons-sur-Marne.

Algeri, 6. — In seguito a disordini, il prefetto sospese le autorità municipali e proibì le riunioni e gli assembramenti (per proteggere gli ebrei, preferiti dal governo ai cristiani).

Le questioni nazionali in Austria
Vienna, 6. (*) — E' uscito il già annunziato programma dei rappresentanti dei partiti tedesco-nazionale, tedesco-progressista, Gran possessore liberale, e partito cristiano-sociale. Vi si toccano le cause dell'odierno deplorevole stato di cose, se ne indicano

i rimedi, e si augura la concordia di tutti i partiti e di tutte le nazionalità.

Agitazione agraria in Rumenia

Bucarest, 6. — Da qualche giorno i contadini di varie regioni sono in movimento. Nei distretti di Teleorman, Olt e Romanatsi la propaganda socialista ha suscitato qualche fermento fra i contadini, senza però che sian avvenuti disordini di grave importanza. L'intervento delle autorità civili ha calmato il fermento, senza bisogno di ricorrere alla forza. Dappertutto calma perfetta.

Combattimenti a Manilla

Washington, 5. — Ieri si venne ad aperto conflitto tra gli americani e gli insorti, in Manilla. I dispacci di stamane recano che il combattimento continuava. Gli insorti sono stati respinti con gravi perdite. Gli americani hanno stabilito linee permanenti fuori della città. I dintorni di Manilla sono tranquilli.

Situazione in Serbia

Sofia, 6. — Assicurasi esser positivo che il nuovo Ministero discute la questione dello scioglimento della *Sobranie* e delle elezioni generali.

La parola della madre morente

Sofia, 6. (b). — Vi posso garantire come veri i seguenti particolari sulla morte della principessa Maria Luisa. Poco prima di perdere i sentimenti, essa principessa salutò il marito ed i figli. Le sue ultime parole furono dirette al suo prediletto principe primogenito Boris, per conto del quale tanto ebbe a soffrire. Con fiavole dire ella gli disse, in lingua francese: « Tu penserai sempre a me come io ho pensato sempre a te. Se un giorno salirai sul trono, mantenti bravo e puro! ». Poi benedisse i figli e li baciò. Poco dopo rendeva l'anima a Dio.

Estrazione del R. Lotto

Venezia, 4 febbraio 1899.

VENEZIA	53	27	73	32	13
BARI	50	7	18	13	17
FIRENZE	71	80	15	49	53
MILANO	55	7	57	39	53
NAPOLI	46	7	73	22	81
PALERMO	86	47	11	36	74
ROMA	21	33	68	67	66
TORINO	19	21	45	11	54

Antonio Vittori, gerente responsabile.

Concimi chimici

Concimi complessi per ogni sorta di coltivazione - **Formula Solari** - Superfosfato minerale di titolo 12/14 e 18/20 - **Superfosfato tipo inglese** - Scorie Thomas - Nitrato di soda - Cloruro di potassa - Solfato ammonico - Solfato di calce - Solfato di rame - Zolfo di Romagna - **Zolfo di Pesaro della Ditta Albani** (specialità) - Sementi da prato - Attrezzi agricoli - **Seme bachi** delle migliori Case nazionali e straniere.

Per acquisti rivolgersi all' **Agenzia Agraria Friulana dell'Unione Cattolica Agricola del Veneto**, in via della Posta 16, Udine.

Presso la Tipografia del Patronato UDINE

trovansi le seguenti novità

CORNIER. — Tre corsi progressivi di ritiro spirituale, composti di meditazioni, trattamenti ed esami ad uso degli ecclesiastici, dei religiosi e dei pii fedeli — versione italiana dall'originale francese. — L'opera consta di 3 bei volumi di pagine 400 l'uno, e si vende al prezzo di L. 6.
CARD. ALFONSO CAPECELATRO. — Nuove prose in due grossi volumi L. 8.
MONDIN. — Alle figlie di Maria, discorsi ed esempi (nuova edizione) L. 3.

FRANCESCO COGOLO
Callista
Via Grassano, 91 — UDINE.

